

IL MATTINO
VIA CHIATAMONE 65
80121 NAPOLI NA
Dir. Resp. PASQUALE NONNO
Data: 1 Luglio 1993

PER capire quanti rancori, invidie, crisi di rigetto suscitati la persona di Jacques Attali, economista, storico, filosofo, poligrafo a getto continuo, ma pure quanto fascino ed emozioni desti la sua pagina, disponiamo ora in versione italiana di un libretto (*Millennium, Spirali*/VEL, pagg. 131, lire 25mila) che un maligno potrebbe definire «alcuni pensieri intorno all'umanità e al mondo prossimi venturi», cioè del secondo millennio della civiltà occidentale. Attali è stato consigliere molto ascoltato del presidente francese Mitterrand, poi è passato a presiedere la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo dei Paesi dell'Europa orientale, carica dalla quale si è dimesso in questi giorni, travolto da una campagna astiosa della stampa inglese che ha fatto leva sulla sua ingenua arroganza e sulla sua megalomania - ha osato spendere cifre considerevoli per la sede londinese della Banca pretendendo per l'edificio, o scandalo per l'austera City, financo i marmi di Carrara. Tralasciamo altri episodi tra divertenti e bizzarri che hanno accompagnato la presenza sulla scena pubblica di questo effervescente intellettuale francese e passiamo a prendere sul serio alcune tesi di questa sua opera.

La principale tesi è che nello spazio planetario del prossimo secolo si com-

batterà una guerra per l'egemonia economica che vedrà protagonisti un'America in declino, l'area del Pacifico imperniata sul fortissimo Giappone e il polo europeo dominato dall'alleanza franco-tedesca. Europa e Giappone sono i due raggruppamenti geoeconomici meglio piazzati nella gara al predominio commerciale. Il resto del mondo sarà fatto di retroterra e di periferia, una periferia posta ai margini, soprattutto nel caso dell'Africa, continente dal destino economico disastroso (sovrapopolazione, carenza di alimenti, debito estero in crescita).

Quanto agli Stati Uniti, Attali ne ritiene improbabile il risorgimento economico: al loro rango di unica superpotenza militare non corrisponderà uno status di Paese economicamente egemone, nonostante i tentativi di riscossa (protezionismo, liberazione di risorse già impegnate negli armamenti della guerra fredda, formazione di un'unione doganale con il Canada e con il Messico). La ragione della decadenza economica americana è nel peso schiacciante dei servizi, specie scuola, sanità e difesa, attività economiche a bassa produttività e quindi altamente costose.

Attali formula a questo proposito una tesi suggestiva, che ritiene confortata dall'esperienza storica: i centri di volta in volta egemoni del capitalismo sono

Il futuro secondo lo «scandaloso» Attali

di **MARIANO D'ANTONIO**

Speranza in miniatura

quelli che riescono a industrializzare i servizi necessari alle persone, i centri in decadenza sono quelli che non sono in grado di ottenere la tecnologia adatta all'industrializzazione dei servizi, alla loro trasformazione in beni materiali. Sicché il futuro dell'umanità sta nella società iperindustriale, non già nella società postindustriale, come alcuni sociologi hanno erroneamente previsto - dove per iperindustriale Attali intende la produzione su larga scala, serializzata (e dunque a basso costo, accessibile ai più) di quei servizi alle persone, dalla formazione scolastica alla cura della salute alla comunicazione, che attualmente sono via via più costosi.

La chiave tecnologica dell'economia iperindustriale è nella miniaturizzazione delle componenti elettroniche, nel microchip, che consente di memorizzare e trattare miliardi di informazioni e

quindi di passare, nella medicina, all'autodiagnosi ed alla cura diretta delle malattie, nell'istruzione all'apprendimento su macchina, nella comunicazione alla telematica, alla trasmissione istantanea di informazioni, dati, notizie. Il microchip permette di trasformare in prospettiva il lavoro dell'uomo disancorandolo da un'ubicazione specifica, da un luogo determinato, fabbrica o ufficio che sia.

Il *nomadismo* è dunque la categoria dominante del futuro: nomadismo degli oggetti, piccoli e mobili, nomadismo delle persone, la cui attività di produzione o di fruizione dei prodotti sarà legata alla disponibilità di quegli oggetti, sempre più piccoli, sempre più potenti. La scheda elettronica personale permetterà di accedere, attraverso lettori ubicati dappertutto, alle informazioni utili e necessarie.

L'umanità del Duemila si presenta così agli occhi del filosofo/economista francese come dominata da un processo di omologazione negli stili di vita e nella cultura. I paria del mondo a venire saranno coloro che non riusciranno ad accedere ai beni universalmente diffusi e comunemente fruiti.

In questo processo di omologazione è tuttavia insito un terribile pericolo per l'umanità. L'omologazione conduce a ritenere buono ed accettabile tutto ciò che è normale, diffuso, onnipresente. Anche i caratteri genetici dell'uomo saranno sottoposti, con la manipolazione biotecnologica, a tale uniformità, col rischio della sparizione del diverso e dell'impovertimento irreversibile della specie.

Crollato il socialismo realizzato, i percorsi possibili dell'umanità paiono segnati dalla diffusione universale delle istituzioni democratiche e dell'economia di mercato, categorie che giustamente Attali reputa interdipendenti. L'umanità completa così il cammino che l'ha portata a regolare le forze distruttive interne (la violenza sociale) ed esterne (quelle della natura), impiegando di volta in volta il sacro, le armi, il denaro. Il futuro appare il regno del denaro e del mercato universale, regolatori della violenza. Ma il mercato di per sé non ha limiti: tutto ciò che è veicolo di guada-

gno, è lecito, è anzi desiderato. In questa assenza di limiti sta il pericolo maggiore: se tutto è desiderabile e desiderato, marciamo verso l'appiattimento dei valori sociali e verso la spoliazione irrecuperabile dell'ambiente. Per evitare la catastrofe, l'umanità deve recuperare la coscienza dei limiti al suo operare. Ma il limite al profano, ai traffici mercantili, può venire solo dal ripristino del sacro, di ciò che è inviolabile.

L'economista francese, partendo da questo presupposto, svolge con qualche esempio, in verità alquanto frettoloso, la tesi che, recuperato il senso del limite e affermata una cultura della tolleranza verso ciò che è diverso, vi è bisogno di istituzioni sovranazionali che governino le emergenze del prossimo millennio: la denutrizione, la diffusione di agenti tossici prodotti dall'iperindustrialismo, la salvaguardia delle differenze genetiche, il controllo delle armi, la lotta alla droga.

Che dire di questo libro e del suo sfortunato autore - sfortunato per la sua mancata carriera di banchiere internazionale? Diciamo che si tratta di un'opera brillante che getta fasci di luce sulle tante zone d'ombra del futuro. Ma che per rischiarare appieno l'avvenire, occorre ben altro lavoro analitico e più articolata capacità propositiva di quanta Attali mostra di possedere.